

Cannatelli: real estate e infrastrutture «Fininvest non salirà nelle banche e investirà nei settori anticiclici»

■ Fininvest chiude, per ora, con la finanza. La holding della famiglia Berlusconi, che ha chiuso il 2007 con ricavi in crescita a 6,1 miliardi e utili a 365 milioni (+15,6%). «Non intendiamo salire ancora in Mediobanca o in altri istituti» ha spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore l'a.d. Pasquale Cannatelli. È il momento di «investimenti in settori anticiclici», come il real estate o le infrastrutture.

INTERVISTA | Pasquale Cannatelli | Amministratore delegato Fininvest

«Con la finanza si chiude: puntiamo su altri settori» «Non saliremo in Mediobanca, né in altre istituzioni»

Simone Filippetti
 MILANO

■ Da cassaforte di famiglia a investment company. In dieci anni la holding del premier Silvio Berlusconi e dei cinque figli ha subito una «rivoluzione» e Pasquale Cannatelli al traguardo dei cinque anni alla guida di Fininvest, è l'uomo che ha segnato il passaggio a una nuova fase. Il culmine è stato l'investimento in Mediobanca e l'ingresso nel patto di sindacato della banca d'affari, snodo di tutta la finanza italiana. Ma sulle grandi partite dell'alta finanza il gruppo di Berlusconi ha messo la parola fine. «Non saliremo ulteriormente in Mediobanca» taglia corto Cannatelli, classe 1947, come a voler dire che il gruppo di via Paleocapa a Milano non intende fare altre mosse su Piazzetta Cuccia almeno fino alla fine del 2009, quando scadrà il patto di sindacato della banca. E aggiunge:

«Non intendiamo investire oltre in banche e assicurazioni».

Per capire come da holding familiare Fininvest sia oggi un gruppo diversificato occorre fare qualche passo indietro. Cannatelli è personaggio riservato che non ama i riflettori (le sue uscite sui giornali sono cosa rara), ma sul grande tavolo quadrato del suo ufficio c'è ancor il tappo dello champagne italiano usato per brindare quando tre anni fa, in una notte, Fininvest vendette il 16,6% di Mediaset. Quell'operazione lampo, condotta in gran segreto tenendo all'oscuro tutti tranne la famiglia, è stata in qualche modo lo spartiacque per Fininvest, ricorda Cannatelli.

Da cinque anni firma bilanci in crescita e il 2007 ha visto la holding superare i 6 miliardi. Soddisfatto?

Il bilancio è positivo soprattutto se contestualizzato in un clima di difficoltà a livello globale. Negli

ultimi cinque anni la holding ha realizzato una rivoluzione silenziosa che parte da molto lontano, dal 1996: il merito va a tutta la squadra, io ho raccolto il testimone di chi mi ha preceduto (Claudio Sposito e ancor prima Ubaldo Livolsi, l'artefice della quotazione di Mediaset, ndr), ma la visione strategica e la continuità sono merito del presidente Marina Berlusconi, così come i brillanti risultati di Mediaset, Mondadori e Mediolanum sono la miglior dimostrazione della qualità di chi vi lavora. Oggi siamo focalizzati su tv, editoria, finanza e in più abbiamo liquidità per diversificare e non dipendere da un solo settore. Cinque anni fa Mediaset pesava sul 68% del valore totale di Fininvest, oggi è scesa a meno della metà (41%), e il 30% dei ricavi consolidati è realizzato all'estero. Per questo sono molto soddisfatto dei conti 2007.

Qualcuno potrebbe obiettare che è facile visto il fiume di divi-

dendi che ogni anno dalle controllate sale a Fininvest e da qui poi prende la via della famiglia Berlusconi. Quest'anno, per esempio, Fininvest elargirà 250 milioni ai suoi azionisti...

Il nostro core business non è un settore del tipo utilities, con flussi di cassa costanti e certi. Ma grazie soprattutto ai 7 miliardi investiti complessivamente negli ultimi quattro anni, i nostri asset principali stanno sviluppando strategie che ne rafforzano la leadership e danno loro una dimensione sempre più internazionale. Il tutto generando cassa che autofinanzia la loro crescita e nel contempo remunerando gli azionisti. E poi la famiglia Berlusconi non è così bramosa di dividendi. Il payout di Fininvest è rimasto al 40% circa dal 1996 a oggi, la maggior parte delle risorse sono investite nelle aziende. Dodici anni fa la Fininvest era un gruppo poco focalizzato, dove la Standa pesava per quasi la metà dei 5 miliardi di ricavi di allora. La redditività, che non superava il 5%, è sopra il 21,5 per cento.

Da tre anni Fininvest ha una dote di oltre un miliardo dovuta alla vendita di Mediaset: come sarà investita?

La cessione del 16% di Mediaset andava realizzata. Così abbiamo azzerato i debiti della holding e aperto ancor più le nostre tv al mercato. Negli ultimi tre anni come capogruppo abbiamo investito 700 milioni nella diversificazione, non intaccando la liquidità, pari a 1,1 miliardi. Oggi il gruppo è più focalizzato, le società quotate sono più preparate a fronteggiare la competizione, ha più presenza internazionale ed è più forte finanziariamente.

Non ha però risposto alla domanda...

Ci interessano alcuni settori a cui guardiamo per investimenti mirati e di natura finanziaria, con ritorni annui non inferiori al 10-15%, che riducano volatilità e bilanciino ciclicità del nostro core business, che rimane centrale. Ad esempio le infrastrutture: magari un fondo specializzato in Italia e all'estero. Non ci sarà un big deal, se il mercato nel breve si aspetta questo: per ora ci teniamo il «tesoretto» da 1,1 miliardi investito in strumenti liquidi a rischio zero.

C'è però chi pensa a investimenti di ben altro calibro: l'anno scorso Fininvest ha raddoppiato la sua quota in Mediobanca. Po-

trebbe salire ancora?

Mediobanca è un istituto importante, ottimamente guidato, e un gruppo come il nostro deve stare nelle "istituzioni" più rappresentative. Ma abbiamo chiuso con la finanza dopo l'operazione Mediobanca: non saliremo ancora, né siamo interessati ad altri investimenti nel settore. Siamo usciti da Unicredit-Capitalia, con una plusvalenza netta di circa 80 milioni.

Tutti guardano a voi come possibili compratori, ma potreste anche vendere alcuni asset?

La riorganizzazione delle partecipazioni nel core business è finita. Nuovi investimenti in una logica finanziaria di una quota della liquidità, invece, fanno parte della nostra strategia. Abbiamo individuato soprattutto quattro settori: oltre alle infrastrutture, immobiliare, health-care e selectivi fondi di private equity.

Tra cinque anni dove si vede?

Qui, e dove altro se no? Il mio obiettivo è che entro il 2010 Fininvest consolidi un utile operativo non inferiore a 1,4-1,5 miliardi.

LE PROSPETTIVE

«Abbiamo 1,1 miliardi di liquidità: diversificare in attività anticicliche è il nostro obiettivo»



SU MARINA BERLUSCONI

«Il nostro successo è di tutta la squadra ma strategia e continuità sono merito di Marina»



Da cinque anni alla guida di Fininvest. Pasquale Cannatelli, amministratore delegato della holding della famiglia Berlusconi